

IL VINCOLO

Circolare interna dei Servi e Serve della Chiesa
Dicembre 2015
N° 12 nuova serie
Cum Christo et in Ecclesia



INDICE:

Messaggio del Responsabile (don Emanuele Benatti)	pag. 2
Incarnazione (don Emanuele Benatti)	pag. 4
Scheda di formazione Ottobre (don Giovanni Mattarella)	pag. 4
Scheda di formazione Novembre (don Giovanni Mattarella)	pag. 5
Misericordia io voglio (Giovanni Dazzi)	pag. 7
Cinque vie: un nuovo umanesimo (don Piergiorgio Saviola)	pag. 9
Parroci e comunità di fede. Convegno a Montecchio	pag. 11
Il magistero spirituale di don Giovanni Reverberi (don Mario Pini)	pag. 11
Don Cipriano Ferrari (prof. Cristian Ruozzi)	pag. 13
Costituzioni: un ultimo tentativo? (Giovanna Bondavalli)	pag. 17
Gruppo Sposi (Azio e Isabelle)	pag. 22
Incontri mensili sulla Costituzioni (Maria Valeria Leuratti)	pag. 22
Orto biologico comunitario (don Emanuele Benatti)	pag. 23
Terrorismo, pace, guerra (movimento nonviolento)	pag. 24
Cercare (Giovanni De Mauro)	pag. 25
INFO-FLASH	pag. 27

MESSAGGIO DEL RESPONSABILE

Carissime/i,

il nuovo Anno liturgico è iniziato, mentre l'apertura dell'Anno della Misericordia nelle nostre chiese è imminente: dopo l'apertura della Porta nella Cattedrale di Bangui in Centrafrica, Papa Francesco, l'8 dicembre, a 50 anni dalla chiusura del Concilio Vaticano II, aprirà la Porta Santa della Basilica di S. Pietro, mentre il 13 dicembre, III di Avvento, domenica "gaudete", sarà aperta la Porta Santa nella Cattedrale di Roma (Basilica di S. Giovanni in Laterano). "Nella stessa domenica in ogni Chiesa particolare, nella Cattedrale che è la Chiesa madre per tutti... si apra per tutto l'Anno Santo una uguale Porta della Misericordia" (Misericordiae Vultus,3).

Papa Francesco ricorda inoltre a tutti che "è il confessionale la Porta Santa dell'anima".

Entriamo dunque tutti in questo tempo di grazia valorizzando, tra gli altri mezzi, questo sacramento, sia amministrandolo con piena disponibilità al servizio, sia accostandoci ad esso con sincero desiderio di conversione.

Rileggiamo e meditiamo la Bolla stessa, ricca di indicazioni spirituali e pastorali.

In particolare, confrontiamoci con le cosiddette "opere di misericordia spirituale e corporale" e vi troveremo riassunte varie modalità di comportamento evangelico, ispiratrici di quella carità creativa così cara a don Dino, don Alberto, a Bigi e a tanti nostri fratelli e sorelle dell'Istituto defunti. La loro parola, le loro fatiche, le preghiere, le opere, le prove stesse della loro vita siano per tutti noi una fonte ispiratrice. Non che noi dobbiamo idealmente clonarli o portarli a reincarnarsi. Piuttosto ognuno di noi e noi tutti insieme possiamo trovare in loro intercessione, protezione e ispirazione. Sarà poi la grazia multiforme di Dio a far sì che tonalità, stili, profumi, tracce della loro santità abbiano a segnare, a rinvigorire e a fecondare i nostri percorsi di vita, a livello personale, familiare, ecclesiale, civile.

E sarà ancora la multiforme azione dello Spirito a portare a compimento in ognuno e in tutti ciò che Dio ha iniziato: "è Lui infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni" (Fil 2,13)... "E tutte queste cose è l'unico e medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole" (I Cor 12,13).

Al riguardo mi permetto una osservazione in riferimento ad uno dei doni particolari dello Spirito, "doni fondanti", elencati da S. Paolo nella stessa Prima Lettera ai Corinti (12,28): "Chi profetizza, parla agli uomini per la loro edificazione, esortazione, conforto" (14,3)... "Tutto si faccia per l'edificazione" (14,26)... I profeti parlino in due o tre e gli altri giudichino. Se uno di quelli che sono seduti riceve una rivelazione, il primo taccia. Tutti infatti potete profetare, uno alla volta, perché tutti possano imparare ed essere esortati. Ma le ispirazioni dei profeti devono essere sottomesse ai profeti, perché Dio non è un Dio di disordine, ma di pace" (14,31-33)... "Dunque, fratelli miei, aspirate alla profezia... Ma tutto avvenga decorosamente e con ordine" (14,39-40).

Le indicazioni e raccomandazioni di Paolo riguardano la vita, la crescita della comunità. Lungi da lui il voler elidere o soffocare i doni dei carismatici. Gli preme piuttosto che la comunità sia solida, cresca armoniosa, con il contributo di tutti. Paolo abbina la profezia al parlare in lingue, privilegiando la prima perché più direttamente orientata alla edificazione, all'esortazione, al conforto-consolazione (14.30).

E poiché la comunità è di Dio, il Dio della pace, Paolo sottolinea che la profezia stessa è ordinata e sottomessa. In altre parole non è autoreferenziale ma relazionale, complementare, interattiva, capace di ascoltare, persino di fermarsi e di tacere mentre sta parlando, se un altro "ispirato" interviene (14.30)...

Paolo, quanto a sé stesso, smarcandosi dalle glossolalie carismatiche e al tempo stesso affermando un suo stile di relazione assembleare, precisa :“... ma in assemblea preferisco dire cinque parole con la mia intelligenza per istruire anche gli altri, piuttosto che diecimila parole con il dono delle lingue” (14.19).

Ho pensato che questi testi paolini possono accompagnarci sempre, specialmente negli incontri preparatori zionali /regionali e poi in quelli specifici delle Assemblee capitolari a fine anno 2016 in Madagascar.

Ricordo, a volte per aver colto dall'esterno gli echi degli scontri, altre volte per aver partecipato direttamente agli incontri, quanto siano stati difficili e scabrosi in passato nell'Istituto gli scambi, i dibattiti, il dialogo, la convivialità, l'interazione, la fecondazione reciproca tra le diverse mentalità, sensibilità, culture, esperienze...

Il cammino presente e futuro dell'Istituto come Famiglia rinnovata, diversamente composta e articolata, richiede a tutti una profezia coraggiosa e umile, una creatività fantasiosa e sapiente, una profondità orante, pensante, condivisa. In parte sta già avvenendo, ma non abbastanza...

Termino, prendendo ancora ispirazione da Papa Francesco, per chiedere a quanti sono o si sentono limitati nella loro autonomia e nel loro dinamismo apostolico – e tutti possiamo trovarci per periodi più o meno lunghi in simile situazione - un ulteriore “colpo di reni” spirituale :” Penso...in primo luogo agli ammalati e alle persone anziane e sole, spesso in condizione di non poter uscire di casa. Per loro sarà di grande aiuto vivere la malattia e la sofferenza come esperienza di vicinanza al Signore, che nel mistero della sua passione, morte e risurrezione indica la via maestra per dare senso al dolore e alla solitudine” (M.V.).

Queste parole ci ricordano quelle scritte nel Documento Capitolare del 2006, “Duc in altum” (3,2), riguardanti “ *l'esempio dei fratelli che sanno andare oltre l'apparente impotenza del loro servizio, facendone una intercessione universale*”, come pure quelle del Documento del 2011, “Riconoscenti-uniti-complementari nel servizio” (3,B,1) :” *Chi è malato può convertire, liberare, salvare l'amico, il congiunto, il ministro che si affida alla sua preghiera e si unisce alla sua offerta*”.

Che l'Anno Giubilare della Misericordia possa segnare il nostro cammino con la sovrabbondanza della sua grazia! Condivido con tutti voi anche l'augurio più fraterno per un Santo Natale.

don Emanuele

INCARNAZIONE

Lontana, vicina cometa di luce
ricurva su popoli in cerca di pace.

Piccole, tenere mani di bimbo
protese nel freddo pungente di Betlem.

Dolci, sereni occhi di cielo
aperti su pochi pastori in ginocchio.

Convulsa, tremenda partenza notturna
in fuga da Erode, monarca di sangue.

Sperato, atteso ritorno al sicuro
tra gente segnata da armenti e raccolti.

Solerte, operosa vita di casa
con Maria, la madre, e Giuseppe operaio.

Una lenta, amorosa discesa divina
tra i gorghi fangosi del vivere umano.
Per redimerlo, allora e sempre !

don Emanuele

SCHEDA DI FORMAZIONE Ottobre 2015 “L’anno della vita Consacrata”

Anche per questo nuovo anno sociale, il consiglio mi chiede di offrire al nostro Istituto questo piccolo servizio, per la crescita della nostra vita spirituale.

Siamo nel cuore della celebrazione dell’anno della vita consacrata, inaugurata da Papa Francesco nella prima domenica di Avvento il 30 Novembre 2014, e prevede la conclusione il 02 febbraio 2016.

L’anno della vita Consacrata, il primo della storia della Chiesa, è stato voluto da Papa Francesco, in memoria del 50° anniversario del decreto conciliare “*Perfectae Caritatis*”, il 28 ottobre 1965, invitando tutti i consacrati e quindi anche noi ad essere “*testimoni credibili ed incisivi*”, in questa nostra società ultra moderna.

Per essere testimoni credibili ed incisivi, siamo chiamati a sperimentare e mostrare che “*Dio è capace di colmare e di renderci Felici senza bisogno di cercare altrove la nostra Felicità*”.

Il Papa in questo anno della vita consacrata ci propone degli obiettivi che San Giovanni Paolo II aveva proposto all'inizio del terzo millennio nella Esortazione post-sinodale della vita consacrata: *“Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardate il futuro nel quale lo Spirito vi proietta per fare di Voi ancora cose Grandi”*.

Il papa Francesco facendo sue le parole di San Giovanni Paolo II, in quest'anno della vita consacrata, ci suggerisce tre cose da realizzare:

- Fare memoria con gratitudine del passato;
- Vivere il presente con passione;
- Abbracciare il futuro con speranza.

Questi tre suggerimenti sono anche per ciascuno di noi e per tutto il nostro istituto, che certamente ci serviranno per apprezzare, vivere tutta quella spiritualità di cui il servo di Dio don Dino è stato depositario.

La prima cosa che il Papa ci suggerisce è fare memoria con gratitudine del passato; tutti noi dobbiamo ritornare alle nostre radici, a quella storia che ha come protagonista il servo di Dio don Dino, animato sostenuto e guidato dalla potenza dello Spirito Santo.

Per fare memoria del nostro passato, certamente abbiamo un valido e forte aiuto nel libro di Spreafico: “Il calice di legno”, dove l'autore magistralmente e sapientemente ci porta alle nostre origini parlando della vita straordinaria di don Dino.

Il fare memoria ci serve soprattutto per conoscere come il Signore ha guidato don Dino tra mille difficoltà, pene, gioie, ad accogliere, custodire e consegnare a noi il carisma che oggi appartiene a tutta la chiesa;

Fare memoria del passato ci aiuta ad amare sempre di più il nostro piccolo istituto come opera di Dio; la memoria si estende non solo a don Dino, ma anche a don Alberto, Bigi, e tutti i nostri fratelli defunti che hanno incarnato nella propria vita il carisma dei Servi; noi ora siamo orgogliosi del nostro passato e nello stesso tempo ci impegnamo a vivere nel miglior modo possibile il carisma di servizio ai più poveri e abbandonati.

P. Giovanni

SCHEDA DI FORMAZIONE N°2
Novembre 2015
“L'anno della vita Consacrata”

Continuiamo la nostra riflessione sul secondo e terzo suggerimento che Papa Francesco ci offre: 2) Vivere il presente con passione.

Per noi viver il presente con passione, significa chiederci sinceramente se Gesù è il nostro primo ed unico amore, così come abbiamo dichiarato solennemente nel giorno in cui abbiamo fatto la nostra professione perpetua;

Vivere il presente significa ancora divenire esperti di comunione, esperti nel servizio ai poveri ed ai più abbandonati, esperti nella carità fraterna: “superando ciò che ci divide, superando ogni forma di individualismo, ogni forma di egoismo, ogni forma di antagonismo per vivere così la spiritualità di essere famiglia perché riconosciamo come dono del Signore la vocazione che ci accomuna, per la quale siamo ricreati nel suo amore (art. 1); vivere il presente significa ancora crescere, maturarsi nella fedeltà ai voti di povertà castità ed obbedienza, vivendoli come vincoli di amore nuziale che ci legano indissolubilmente a Cristo sposo; vivere il presente significa ancora incarnare in noi il carisma del servizio e della povertà, così come ci viene proposto dalle nostre costituzioni: “*caratteristica della nostra vocazione è una particolare accentuazione dello spirito di servizio*” (art. 3); “un impegno di povertà rigorosa quale immedesimazione ai più poveri è essenziale alla nostra vocazione di Servi” (art.6).

3) abbracciare il futuro con speranza.

La speranza è una virtù prettamente Cristiana, è una delle tre virtù teologali, infuse in noi dal Signore nel giorno del nostro battesimo. La virtù della speranza ci fa vedere chiaro ciò che è oscuro, ci fa vedere superabile ciò che è difficile e ci dà la certezza che tutta la nostra vita è personale e dell'Istituto è guidata, mossa da Dio. Abbracciare il futuro significa: “*Non lasciarsi scoraggiare dal presente nebuloso e difficoltoso con le sue vicende che oscurano l'orizzonte e non lasciano intravedere l'imprevedibile e le sorprese che Dio Padre ha preparato per la vita nostra e dell'Istituto*”.

Tutti noi conosciamo molto bene le difficoltà cui va incontro la vita consacrata in particolare il nostro Istituto nelle sue varie forme: la diminuzione delle vocazioni, l'invecchiamento soprattutto nel mondo occidentale.

Tutta questa situazione ci scoraggia ci avvilisce, ma il Papa Francesco ci chiede di non cedere alla tentazione di contarci di ripiegarci sulle situazioni di invecchiamento e diminuzione delle vocazioni, il Papa ci esorta a non cedere alle tentazioni dell'efficienza e tanto meno a quella di confidare nelle nostre forze, ma di confidare in Dio perché il nostro Istituto, così come ripeteva don Dino:” *è opera di Dio e non opera dell'uomo*”.

In quest'anno della vita consacrata, con umiltà ed insistenza chiediamo al Signore che per la potente intercessione della B.V. Maria ci conceda la Grazia non solo di fare memoria, raccontare il nostro passato glorioso, ma anche di viverlo nell'oggi con passione e gratitudine e soprattutto di guardare il futuro dell'Istituto con speranza Cristiana.

P. Giovanni

MISERICORDIA IO VOGLIO

Il Giubileo straordinario della misericordia indetto da Papa Francesco ci offre l'occasione di riflettere un po' su questo tema, così centrale per i cristiani.

Tutte le Scritture sono percorse da questo termine: già all'inizio della Bibbia, nel libro dell'Esodo, Dio si autodefinisce come "misericordioso".

I Profeti fanno da eco alla voce di Dio che dice "Misericordia io voglio e non sacrifici"! *"Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce"* (Isaia 58, 9-10).

Nella predicazione e nei gesti di Gesù, poi, il volto misericordioso del Padre si incarna in lui e viene manifestato in pienezza.

Nella spiritualità del passato, comunque, prevaleva il concetto della ricerca della santità intesa come separazione dagli altri uomini e ascesa verso Dio, una spiritualità disincarnata e distaccata. La frase biblica centrale era *"Siate santi, perchè io, il Signore Dio vostro, sono santo"* (Lv 19, 2).

Conosciamo tutti i rischi di questa spiritualità, non ancora superata: le persone più pie, tutte prese dal culto e dalle devozioni, difficilmente si accorgono dei bisogni e delle sofferenze degli altri.

Con l'arrivo di Gesù tutto si rinnova.

La frase centrale diventa "Siate misericordiosi (o compassionevoli) come è misericordioso il Padre vostro" (Luca, 6,36).

La misericordia diviene il modo per imitare Dio ed avvicinarsi a lui.

E che cos'è questa misericordia di Dio? È UN AMORE DAL QUALE NESSUNO PUÒ SENTIRSI ESCLUSO.

Questa novità portata da Gesù, inizialmente non è stata ben vista dai suoi apostoli, abituati a considerarsi appartenenti al popolo eletto e a guardare con disprezzo i pagani e i "peccatori".

Questo è un eterno problema che, a distanza di 2000 anni, non siamo ancora riusciti a superare completamente.

Vi sono infatti tanti gruppi che si definiscono cristiani ma che non praticano questa misericordia "inclusiva", e che, facendo prevalere le ideologie sul Vangelo, tendono a discriminare e ad escludere le persone considerate "diverse dalla norma".

Non dobbiamo mai dimenticare che tutti noi siamo bisognosi di misericordia da parte del Padre e delle altre persone, e che ci fa bene immergerci in questo bellissimo stato d'animo che viene da Dio.

Il Dio cristiano è un Dio che accoglie tutti, che perdona tutti, anche chi non se lo merita, un Dio che *"fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti"* (Mt. 5,45).

Un Dio che non ragiona, come noi, con la categoria del MERITO, ma con quella del BISOGNO.

Non tutti abbiamo dei meriti, ma tutti abbiamo delle necessità.

Il Papa, nella bolla di indizione del Giubileo, dice: *"Abbiamo sempre bisogno di*

contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. (...)

Questo è il momento favorevole per cambiare vita! Questo è il tempo di lasciarsi toccare il cuore. Davanti al male commesso, anche a crimini gravi, è il momento di ascoltare il pianto delle persone innocenti depredate dei beni, della dignità, degli affetti, della stessa vita. (...)

Ci sono momenti nei quali in modo ancora più forte siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre. È per questo che ho indetto un Giubileo Straordinario della Misericordia come tempo favorevole per la Chiesa, perché renda più forte ed efficace la testimonianza dei credenti.”

(Misericordiae Vultus, bolla di indizione del Giubileo straordinario della misericordia).

Facciamo nostre queste parole e incamminiamoci sulla via della conversione seguendo il percorso indicatoci da Gesù: “Siate misericordiosi come il Padre vostro”!

Giovanni Dazzi



Pubblichiamo una sintesi inviata da don Piergiorgio Saviola relativa al 5° Convegno Ecclesiale Nazionale, che si è tenuto a Firenze lo scorso novembre.

Cinque vie, un nuovo umanesimo Spunti di riflessione dal 5° Convegno Ecclesiale Nazionale

«Le cinque vie, cioè i cinque verbi dell'Evangelii Gaudium, sono i percorsi attraverso i quali oggi la Chiesa italiana può prendere tutto ciò che viene dal documento di papa Francesco e farlo diventare vita» (mons. Nunzio Galantino, segretario generale della CEI). Uscire, Annunciare, Abitare, Educare, Trasfigurare sono le cinque «vie» lungo le quali la comunità ecclesiale italiana viene invitata a incamminarsi, cominciando con un esame di coscienza. Ma quali sono, e cosa significa ciascuna di esse?

Leggi le schede di riflessione sulle cinque vie »

Uscire. Incontro agli altri per purificare la fede

Uscire implica apertura e movimento, lasciare le porte aperte e mettersi in cammino. Senza apertura non c'è spazio per nient'altro che noi stessi; senza movimento la verità diventa un idolo («la fede vede nella misura in cui cammina», Lumen fidei, 9). È la disposizione preliminare a ogni altra, senza la quale ci si arrocca sulle proprie certezze come fossero un possesso da difendere e si rischia di diventare disumani. È l'atteggiamento che deve accompagnare ogni altra via, per evitarne le derive.

Significa uscire dal proprio io ma anche da un noi difensivo; dai luoghi comuni e dall'ansia di classificare e contrapporre. Siamo capaci di metterci in movimento, spingendoci anche fuori dai territori dove ci sentiamo sicuri per andare incontro agli altri? Di ascoltare anche chi non la pensa come noi non per convincerlo, ma per lasciarci interpellare, purificare la nostra fede, camminare insieme, senza paura di perdere qualcosa? Di «camminare cantando»? (Laudato Si' 244).

Annunciare. Testimoniare il Vangelo con la vita

Annunciare non è una scelta. Se davvero la gioia della buona notizia ci ha toccati nel profondo non possiamo tenerla per noi. Per annunciare bisogna uscire: «Fedele al modello del Maestro, è vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura. La gioia del Vangelo è per tutto il popolo, non può escludere nessuno» (Evangelii Gaudium 23).

«Annunciare» non è sinonimo di «enunciare»: comporta dinamismo appassionato e coinvolgimento integrale di sé, che il Papa riassume in 4 verbi: prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare e festeggiare (EG 24). L'annuncio è testimonianza. «Possa il mondo del nostro tempo ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradia fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo» (Evangelii nuntiandi 75). Ne siamo capaci?

Abitare. Costruire dimore stabili aperte al mondo

Abitare in tante lingue è sinonimo di «vivere», perché solo l'uomo abita: non si limita a scavare una tana per sopravvivere ma, mentre si adatta all'ambiente, lo plasma secondo i significati che ha ereditato e condivide con il proprio gruppo. Abitare traduce nella concretezza dell'esistenza il «di più» che distingue l'uomo dal resto dei viventi e si esprime costruendo luoghi stabili per l'intreccio delle relazioni, perché la vita fiorisca: non solo la

vita biologica, ma quella delle tradizioni, della cultura, dello spirito.

È dimensione essenziale dell'Incarnazione, insieme a nascita e morte: «il Verbo si fece carne e pose la sua dimora in mezzo a noi». Ci può essere un abitare difensivo, che costruisce muri per marcare distanze o un abitare accogliente, che incorpora l'uscire e iscrive nello spazio segni capaci di educare e annunciare; che vede il mondo come «casa comune», per tutti i popoli. Qual è oggi il nostro contributo alle forme dell'abitare, nel suo significato più autentico?

Educare. Tirar fuori la passione per ciò che è vero e bello

Educare è il tema scelto dalla Chiesa per il decennio 2010-2020. A che cosa e in che modo vogliamo educarci ed educare per realizzare la nostra umanità? Intanto, l'umanesimo oggi deve essere «integrale e integrante» (Laudato si' 141) perché «tutto è connesso». Questa «totalità integrata» non è un nostro prodotto ma un dono ricevuto: da qui gratitudine e responsabilità, non sfruttamento. Consapevoli che questo è un dono d'amore, da parte di un Padre nel quale siamo fratelli. L'educazione non può prescindere dalla relazione.

Come educare? Prima di tutto «uscendo»: e-ducere è «tirar fuori», non riempire di nozioni. Uscire dai luoghi comuni, dal dato per scontato; riscoprire la meraviglia e la passione per ciò che è vero e bello. Rimettere al mondo: l'educatore è in un certo senso un ostetrico, che fa nascere la nostra umanità più piena: con l'esempio prima di tutto, risvegliando la scintilla di infinito che è in ciascuno. Ne siamo capaci? O preferiamo rifugiarci nel sapere preconfezionato?

Trasfigurare. La capacità di vedere oltre i limiti umani

Trasfigurare è ciò che compie Gesù quando, dopo aver vissuto fino in fondo la propria umanità morendo in croce, rivela la propria natura divina apparendo ai discepoli nello splendore della luce. Loro vorrebbero abitare stabilmente quel tempo-luogo, ma sono invitati ad andare nel mondo come testimoni. Trasfigurare, sintesi delle cinque vie, non è un'azione in nostro potere.

Possiamo solo metterci a disposizione, fidandoci e lasciandoci portare dove non sapremmo mai andare da soli. La via della trasfigurazione è via di bellezza, che rivela l'unità profonda tra bontà e verità, terra e cielo. Ci rende capaci di vedere oltre i confini delle cose, cogliendo l'unità profonda di tutto e, pur coi nostri limiti, farci testimoni di Gesù. Siamo capaci di coltivare la nostra capacità di aprirci alla grazia, con la vita spirituale e i sacramenti? Di testimoniare in modo profetico la bellezza del Vangelo?

don Piergiorgio

PARROCI E COMUNITÀ DI FEDE...

Domenica 15 novembre a Montecchio, nel pomeriggio, si è tenuto il mini-convegno su "Parroci e comunità di fede nelle emergenze storiche del Novecento", ideato e ispirato dal prof. Sandro Spreafico, in collaborazione con l'Istituto.

Si sono susseguiti in rapida successione 5 interventi di storici e testimoni su 5 parrocchie della Diocesi di Reggio Emilia-Guastalla, tutti impegnati come preti nel contesto sociopolitico ed ecclesiale degli anni '30 fino agli anni '60 circa.

Tra di loro anche don Caraffi, già braccio destro di don Dino all'Oratorio S. Rocco, don Giovanni Reverberi e lo stesso don Dino.

Pubblicheremo gradualmente tutti gli interventi.

In questo numero del Vincolo presentiamo la relazione di don Mario Pini e del prof. Cristian Ruozzi.

IL MAGISTERO SPIRITUALE DI DON GIOVANNI REVERBERI, PARROCO DI MONTAGNA E SERVO DELLA CHIESA

Il magistero spirituale di D. Giovanni Reverberi parroco di montagna e servo della Chiesa Nell'anno 1950 durante un corso di esercizi spirituali dei Servi della Chiesa, tenutosi in Reggio Emilia nella sede del Pio Istituto Artigianelli durante le vacanze natalizie, prima dell'Epifania, vidi per la prima volta D. Giovanni Reverberi, parroco di S. Giovanni di Querciola.

Entrato nell'Istituto, da allora partecipava ai ritiri spirituali con la comunità e spesso ci dettava la meditazione introduttiva. D. Giovanni manifestava una certa timidezza, ma negli anni mi

accorsi che quel suo stare in disparte era una sua scelta di umiltà.

Interveniva con calore nelle discussioni mosso dal suo innato senso della giustizia e dal suo grande amore per i poveri. Proponeva il Vangelo in modo radicale e senza fare sconti.

Nasce a Cavriago di Reggio Emilia il 7 ottobre del 1898, memoria della B. V. del Santo Rosario; entra nel seminario diocesano a 15 anni.

Inizia un periodo importante della sua giovinezza, interrotto dalla chiamata alle armi nel 1917 durante la prima guerra mondiale.

Assegnato alla caserma di Alessandria, si aggrega presso i Padri salesiani al gruppo chiamato del Convegno, intitolato a Giosuè Borsi e aperto ai militari.

Nell'anno 1959-1960, primo del mio sacerdozio, fui inviato a S. Giovanni di Querciola come suo curato. Nelle nostre conversazioni talvolta mi parlava di quel periodo e considerava come dono particolare della Madonna l'aiuto ricevuto dai Padri di D. Bosco.

Gli era stato di grande sostegno nella perseveranza nel suo cammino verso il sacerdozio. Fu poi per lui un vero miracolo della Madonna ciò che gli accadde quando fu mandato al fronte.

Durante la ritirata di Caporetto, e mentre le bombe devastavano il Montello, la notte del 18 giugno 1918, sfuggendo alla morte, giunse sulla riva del Piave. Aveva fame e tanta paura, si buttò a terra e si addormentò per qualche tempo. Al risveglio, nella notte, in un estremo atto di coraggio, scese nel greto del fiume, cominciò a correre e giunse all'acqua. Senza pensare al pericolo, non sapeva

nuotare, si buttò nel fiume, la corrente lo travolse ... allora, alzato lo sguardo al cielo, gridando, invocò la bella Mamma del Paradiso, Maria auxilium christianorum.

La corrente sembrò placarsi. Recitando l'Ave Maria raggiunse l'altra sponda e si ritrovò all'asciutto sano e salvo.

Questo prodigio dette una svolta alla sua vita e segnò profondamente il suo sacerdozio.

Ne videro la bellezza i parrocchiani di Romanoro prima, e poi quelli di S. Giovanni di Querciola, che Egli seguì per trentasette anni, sino alla fine delle sue forze. Don Giovanni era un uomo di preghiera e di sacrificio. La notte e il giorno erano per Lui palestra di penitenza. La corona fra le mani, il cilicio ai fianchi, spesso il digiuno. Alle quattro del mattino scendeva in chiesa per adorare il Santissimo. Nessun riscaldamento d'inverno, neppure in casa, tolta la cucina. Dopo una scarsa refezione leggeva i giornali e le riviste mantenendo alto il livello dell'aggiornamento religioso, sociale e politico. Meditava sui libri dei maestri di spirito quali lo Chévrier, il Chautard, il Marmion. Spesso scriveva. Ogni giorno s'arrampicava lentamente sul colle, sino alla Casa della carità per celebrarvi la Messa e vi ritornava nel pomeriggio per l'adorazione eucaristica circondato dagli ospiti, dai volontari e dalle suore. Più volte alla settimana si sobbarcava ad una lunga camminata per visitare i suoi malati. Non accettava facilmente di esservi accompagnato con qualche veicolo. I frutti di tanta preghiera e di tanta austerità non si fecero attendere. Don Giovanni era ricercato come confessore e direttore spirituale, molto generoso nel collaborare con i parroci vicini. Consigliere dotto e saggio, ebbe un ruolo importante nelle fondazioni della Congregazione mariana delle case della carità di D. Mario Prandi, delle famiglie monastiche di Monteveglio, di Madre Ines di cui era confessore, e del figlio D. Giuseppe Dossetti di cui condivideva l'azione politica e sociale, dei Servi della Chiesa di D. Dino Torreggiani che lo venerava come fondatore. Durante la seconda guerra mondiale, più volte con eroico coraggio, esponendo la sua vita, difese i suoi giovani evitandone la cattura da parte dei militi fascisti. Con incessanti preghiere alla Madonna ottenne che i suoi soldati, alla fine del conflitto, tornassero tutti a casa sani e salvi. Ospitò più volte in canonica partigiani ricercati salvandone la vita, a rischio della propria incolumità. Questo austero sacerdote voleva diventare santo attraverso la conquista delle virtù cristiane, in particolare della povertà e della castità. Evitava scrupolosamente ogni occasione di pericolo o di dissipazione; massima prudenza con le donne che riceveva in piedi e con gli occhi bassi, ascoltava la televisione sedendovisi a fianco, credo non abbia mai visto in faccia un'annunciatrice ... La sua ricchezza interiore si esprimeva in una grande amabilità davanti a qualsiasi sofferenza o bisogno di aiuto. Nel 1946 durante la visita dell'Ospizio di Santa Lucia in Fontanaluccia maturò l'idea di realizzarne uno anche a S. Giovanni di Querciola. Lo fece nell'anno successivo con l'aiuto di D. Mario Prandi che gli fece dono della presenza materna delle Suore. Lo chiamò Casa della Carità, nome che fu assunto anche a Fontanaluccia ed esteso poi alle altre fondazioni. Con l'aiuto della Provvidenza e la preghiera costante degli ospiti e dei parrocchiani, che non fecero mai mancare il loro sostegno, aprì la scuola materna, i locali per il catechismo, il teatro ed il piccolo bar. Qui ritornava spesso la sera per incontrare la sua gente. Restaurò il Santuario di S. Siro a suo tempo profanato dai vandali, e la bella chiesa parrocchiale. D. Giovanni, divoratore di giornali, libri e riviste, non ha mai scritto un libro. Il suo magistero spirituale era inscritto nei suoi insegnamenti e nella sua vita. Non ha mai avuto

paura di manifestare il suo pensiero con la parola e con gli scritti, vero paladino della verità, non esitava ad alzare la voce criticando aspramente le scelte liberali e conservatrici di certi governanti che detenevano il potere e pur dichiarandosi cattolici non si mettevano dalla parte dei poveri. Per questo lo definivano prete di sinistra. Manifestava in ogni occasione un profondo disprezzo di sé.

Una sera, recitando il rosario giungemmo all'ingresso del cimitero. Mi disse: " Vedete questa soglia? Quando morirò mi dovrete seppellire qui perché tutti mi abbiano a calpestare sotto i piedi. Io sono un peccatore, un criminale, la rovina della parrocchia, non merito altro ... promettetemi che lo farete!" Rimasi pensieroso e gli dissi: " Chi ci sarà vedrà!"

La sera dell'11 settembre 1972 con D. Alberto Altana, andammo all'ospedale di Albinea a portare gli ultimi conforti a Don Giovanni. Egli piangeva e diceva: "Temo il giudizio di Dio!" Gli dissi: "Coraggio D. Giovanni, Lei ha preparato tanti a questo passo, adesso deve trovare la forza di farlo Lei. Preghiamo la Madonna!" A quel punto, inondando nuovamente di lacrime i suoi

occhi meravigliosi di bambino sollevò la corona del rosario fino alle labbra e la baciò.

Poche ore dopo, il 12 settembre, nella festa del santo nome di Maria, la bella mamma del cielo accoglieva fra le braccia il suo figlio devoto.

D. Giovanni Riverberi riposa nella sua chiesa dove i suoi lo hanno depresso. La sua tomba ancora oggi irradia tanta luce, dal suo volto si sprigiona quel monito che solo i santi sanno far giungere al cuore degli uomini.

Don Mario Pini

DON CIPRIANO FERRARI E LA PICCOLA COMUNITA' DI SAN FAUSTINO DI RUBIERA DINANZI AI TOTALITARISMI.

"Addì 23 maggio 1946. Alla Spettabile Amministrazione del giornale Il Minuto - Roma. Favorite sospendere l'invio del vostro giornale e degli altri volantini speditemi. L'istituto della monarchia, né storicamente né politicamente, ha mai assicurato l'ordine e la coesione nazionale; poiché da Vittorio Emanuele II° in poi si è sempre lasciata rimorchiare dalla borghesia volterriana e da gli oppressori del povero. Le vostre pubblicazioni esorbitano affatto dallo apostolato religioso; servono solo a lusingare le speranze di ceti privilegiati che la monarchia trascina fatalmente con sé, e che non avranno più posto nell'ordine nuovo. Col dovuto rispetto. Don Cipriano Ferrari".

Prestate attenzione alle date e alle circostanze.

Don Cipriano Ferrari aveva allora quasi settantadue anni e dopo 10 giorni si sarebbe votato il referendum per scegliere tra la Monarchia e la Repubblica. Aveva le idee ben chiare. Un prete che dopo 7 anni avrebbe concluso la sua vita, continuava a non rassegnarsi che gli eventi seguissero il loro corso, voleva continuare a contribuire al loro sviluppo, anche attraverso un'esperienza nuova, totalmente nuova che doveva essere inventata. Quella che porterà alla Costituzione della Repubblica Italiana.

In precedenza, dal 12 al 15 febbraio, in occasione della festa dei Santi patroni

Faustino e Giovita, aveva invitato don Mauro Maria Santolini a “conversare sui più gravi problemi del momento. Capitalismo e proletariato, comunismo e proprietà privata, eleganza e sport, danza e moralità, ricostruzione e costituente” ed aveva chiamato i propri parrocchiani al grido: “E’ l’ora di Dio che si affaccia al traguardo della storia; fate in modo che non passi invano per voi!”

Ma si deve partire dal 15 settembre 1898, quando venne ordinato sacerdote a 24 anni e andò ad esercitare il suo ministero a Cadelbosco Sopra come insegnante per poi passare, come Economo Spirituale, a Villa Seta, Montebabbio e a San Giovanni di Querciola. Il 14 giugno 1919, dopo aver vinto il concorso, ottenne la Prevostura, per prendere in possesso la Pieve di San Faustino e la sua parrocchia, con tanto d’inventario. Fece il suo “solenne ingresso” il 5 ottobre e fu distribuito il ricordino che raffigura “Gesù Buon Pastore – ego sum Pastor Bonus”.

Don Cipriano Ferrari aveva un modo tutto suo d’interpretare la bontà del Pastore di anime. Una bontà concreta, tangibile, sanguigna che non doveva prescindere la verità. La verità declinata secondo la Scolastica e la Summa Theologiae di San Tommaso d’Aquino. Una bontà che non escludeva la voce grossa, i pugni, i calci nel sedere, la rivoltella e il moschetto. Una bontà, che esigeva il rispetto gerarchico, la subiva il suo curato don Francesco Paglia (perfino a tavola). Una bontà che manifestava e dimostrava un amore geloso, educante e responsabile in prima persona. Non era tiepido don Cipriano, era ora freddo ora caldo. Per il suo gregge era il maestro che voleva il meglio della cultura, della bellezza artistica e tecnica. Non tollerava la povertà dei suoi parrocchiani, li aiutava cercando di fornire loro, ora il necessario per sostenersi, ora le attività per promuoversi e riscattarsi.

Riteneva di dover essere soprattutto il Pastore “baun” cioè capace (in dialetto reggiano) di difendere il suo gregge, doveva essere in grado di discernere quello che accadeva e di utilizzare tutti gli strumenti idonei, per impedire che i suoi parrocchiani mandassero “all’ammasso” delle ideologie: fascista, comunista e capitalista le loro menti e ... le loro anime.

Per questo pregava e faceva pregare; leggeva, studiava e faceva studiare; lavorava e faceva lavorare; menava le mani e i piedi per fare in modo che il suo gregge fosse pronto a difendersi, difendere e a ricostruire. E quando qualcuno non ci riusciva o correva il rischio di soccombere, c’era lui a frapporsi davanti all’avversario e lì non bisognava essere teneri se no il suo gregge sarebbe stato sbranato, disperso e lui avrebbe fallito come Pastore.

Quando anche a San Faustino iniziavano a circolare le ideologie fasciste e si manifestavano le azioni violente, don Cipriano si opponeva e cercava di proteggere i propri parrocchiani attraverso il Circolo “La mano forte” (maschile) e “Mano soave” (femminile), poi con l’Associazione don Mario Bertini; tutte inquadrare all’interno dell’Azione Cattolica. Il regime fascista locale cercava di indebolire il legame tra don Cipriano e il suo gregge con i pestaggi a Guido Melli, Dante Tondelli e Vespasiano

Ruggerini, cercando di far chiudere quei circoli, piazzando anche una bomba sotto al Teatro Parrocchiale. Don Cipriano scriverà in una lettera l'8 ottobre 1938: "... mi sono purtroppo trovato di fronte a persone che volevano ammantare le loro idee personali con l'inviolabilità del partito ... (della) torre d'avorio del Fascismo; e non mi era possibile verso di loro se non due atteggiamenti: o servo o avversario".

Attenzione: don Cipriano non concepiva una terza opzione: il Cristianesimo è libertà, quindi scelse di essere avversario.

Aveva molti alleati, anche donne, del calibro delle maestre Elena Stefani e Maria Tondelli, Margherita Pecorari, solo per citarne alcune.

Il dovere pastorale di don Cipriano lo spingeva a stampare un volantino datato 5 settembre 1937 di "Avvertimento al popolo" di San Faustino, dove in due fitte pagine si scagliava contro i "pubblici veglioni" e "i balli moderni".

Poi scoppiò la II Guerra Mondiale. Don Cipriano non abbandonava i suoi figli al fronte; annotava in un quaderno scolastico tutti i loro nomi e le loro destinazioni. Con alcuni continuava epistolarmente la direzione spirituale. Intanto appoggiava i suoi giovani entrati nelle file partigiane come Bartolomeo Longagnani (che ebbe ruoli di elevata responsabilità) e trasformava la sua canonica in una casa di latitanza. Ospitava cattolici, liberali, e comunisti come l'avvocato Giannino Degani (otto mesi). Incontrò anche dei fascisti, come ricorderà un altro suo curato, don Pietro Ferraboschi.

Si ritrovava a gestire la guerra in tutte le sue dinamiche di morte: dalle imboscate ai rastrellamenti, cercava di arginare gli effetti dell'esuberanza di qualche suo giovane parrocchiano. Si faceva interprete delle preghiere di madri e di mogli, pianificava fughe.

Arrivò la fine della guerra. Come un padre aspettava in maniera attiva che tornassero i suoi figli; l'8 dicembre del '45 recitava con loro il Te Deum e faceva festa. Ma mancava qualcuno; come Pacifico Longagnani e la loro assenza si faceva sentire nella comunità di San Faustino.

In quel momento era opportuno che i suoi figli spirituali iniziassero la "Ricostruzione": alcuni erano pronti, pur sotto il suo sguardo vigile. Nella relazione di Gustavo Ferraboschi, Segretario della Sottosezione del Partito della Democrazia Cristiana di S. Faustino, scritta il 17 aprile del '46, troviamo elencati i loro nomi: Vezzani Igino, Borghi Vincenzo, Incerti Luigi, Vellani Oreste, Davoli Adelmo, Baccarani Dorotea, Varini Ede, Tondelli Corina, Ferraboschi Matilde, Davoli Bice e Incerti Gentilia.

Con il dopoguerra il clima politico e sociale era incerto e violento. Don Cipriano continuava a predicare il Vangelo. Su una porta qualcuno incollò un foglio a righe scritto a mano: "Al Prevosto di San Faustino. Leggete e rileggete, è un buon consiglio. Smentite al più presto di ciò che fin d'ora avete predicato. Partigiani, Comunisti, Socialisti non sono calpestatore di chiese ne ladri ne assassini. Ma bensì esseri i quali insegnano a vivere e non accusando gli altri come fate voi con la vostra propaganda sporca, parassita. Noi non abbiamo il dono di predicatore ne di oratore ma bensì ci spieghiamo con le nostre povere

parole da buon comprenditore. I soliti liberatori. Uomo avvisato è mezzo salvato altrimenti. Pum.....” E don Cipriano continuava a predicare il Vangelo.

L'azione pastorale di don Cipriano si distingueva non soltanto per la sua attenzione e sollecitudine, come si evince in un biglietto del 3 gennaio 1927: “invocando dal cielo ogni benedizione su loro (genitori) e sul Terribile A.” ma anche attraverso il comportamento delle sue parrocchiane, pure in contesti difficili e particolarmente duri. Don Luigi Ferrarotti, parroco di Veneria Verellese, il 7 luglio 1935 gli scriveva: “su 700 e più mondine, arrivate in questa parrocchia, da diverse province è lei il primo ed ultimo parroco che si è interessato delle sue parrocchiane e di questo la ringrazio... (Di loro) ... non posso dire che bene”.

Sapete dove lavoravano quelle due parrocchiane? In quella tenuta che nel 1949 era servita per ambientare il film diretto da Giuseppe De Santis e interpretato da Silvana Mangano e Vittorio Gassman; parlo del film “Riso Amaro”.

Il 17 novembre 1949, arrivò il riconoscimento della sua azione pastorale. Il vescovo Beniamino Socchi scriveva in latino: “... Valutando tutte queste cose con animo affettuoso, a pubblica testimonianza di benevolenza con questo decreto a te ed ai tuoi successori in questa parrocchia diamo e scriviamo il titolo di Arciprete”.

Considerate che San Faustino perdettero l'Arcipretura nel 1704 e nel tempo molti prevosti cercarono di riottenerla, in svariati modi.

Appare ora evidente che qualche ricercatore deve affrontare in modo più approfondito la figura di Don Cipriano Ferrari, attraverso i numerosi ed importanti documenti conservati. Senza considerare quelli che sono stati distrutti o saccheggianti! E' storicamente sbagliato ridurre don Cipriano come uno dei tanti sacerdoti che si sono opposti ora al totalitarismo fascista, ora a quello comunista, riducendolo in una sola citazione in un elenco di nomi. La sua azione pastorale, politica e culturale travalica il periodo storico nel quale ha vissuto.

A proposito: domenica 2 novembre 1930 don Cipriano aveva istituito la “Giornata della madre” e la presentava con queste parole: “Il mondo passa nel nostro tempo una delle crisi più penose e più universali che ricordi la storia (evidentemente la Grande Crisi del 1929 si fece sentire anche a San Faustino). Orbene, per rimediare alla crisi economica che ci travaglia, si uniscono, discutano e si consigliano braccianti, birocciai e contadini, e qualche rimedio lo trovano; e perché, per rimediare alla crisi morale non si debbono affiatarsi, discutere e consigliarsi anche le madri di famiglia? Ecco perché il vostro parroco, oggi vi invita ad una così detta GIORNATA DELLA MADRE”. A voi è capitato di sentire delle parole simili, pronunciate da: sacerdoti, economisti e politici dal 15 settembre 2008 ad oggi?

Grazie! Cristian Ruozzi

COSTITUZIONI, UN ULTIMO TENTATIVO (?)

Magari non sarà effettivamente l'ultimo tentativo, ma è per intenderci...

Ci siamo visti mercoledì 11 novembre, a Masone, don Emanuele, Giovanna, Giovanni, P. Nonne (di passaggio), per esaminare i contributi e le richieste di modifica riguardanti l'ultima revisione del testo, emersi dalle due Assemblee regionali di agosto (Marola e Antsirabe) e dalle osservazioni di Mons. Ghizzoni (a cui l'avevamo sottoposto in estate).

Qui di seguito trovate le proposte di riformulazione/correzione di alcuni punti riguardanti in particolare la guida della Famiglia, l'esercizio dell'autorità, la Diaconia di comunione. Ovviamente il nodo più grosso riguardava quest'ultimo aspetto: su suggerimento dell'Assemblea di Marola si è ipotizzato di eliminare la Diaconia di comunione, che risultava un 'organo in più', le cui competenze potevano essere affidata ai Consigli Generali di Ramo.

Di seguito trovate il confronto fra l'ultima versione estiva delle Costituzioni (luglio 2015) e il testo risultante degli articoli interessati dalle modifiche proposte; in fondo, alcune brevissime note esplicative; vi proponiamo il tutto perché, ancora una volta, possiamo decidere insieme se e come modificare il testo, invitando ciascuno a far pervenire a don Emanuele o ai consiglieri le proprie osservazioni.

VERSIONE ESTATE 2015	NUOVE PROPOSTE
<p>Art.1 I Servi della Chiesa Fratelli e Sorelle sono un'unica Famiglia, i cui componenti riconoscono come dono del Signore una vocazione che li accomuna, per la quale essi, ricreati nel suo amore, consacrano la loro vita con totale donazione a Dio, impegnandosi con voto a vivere nel mondo in povertà, castità ed obbedienza, e nello stesso tempo ponendosi così con piena disponibilità al servizio della Chiesa per la salvezza di ogni persona (cfr 1Gv 4,16; Rm 6,3-4).</p> <p>La Famiglia è riconosciuta come Istituto Secolare di diritto diocesano ed è costituita da due Rami, uno maschile ed uno femminile, guidati dai rispettivi Consigli Generali, ed ispirati dalla "Diaconia di Comunione" (cfr art. 59).</p> <p>Il gruppo "Sposi per il servizio" che ha scelto di camminare insieme alla Famiglia dei Servi della Chiesa come Associazione, partecipa dell'unico carisma ed è animato dalla stessa spiritualità.</p>	<p>Art.1 I Servi della Chiesa Fratelli e Sorelle sono un'unica Famiglia, i cui componenti riconoscono come dono del Signore una vocazione che li accomuna, per la quale essi, ricreati nel suo amore, consacrano la loro vita con totale donazione a Dio, impegnandosi con voto a vivere nel mondo in povertà, castità ed obbedienza, e nello stesso tempo ponendosi così con piena disponibilità al servizio della Chiesa per la salvezza di ogni persona (cfr 1Gv 4,16; Rm 6,3-4).</p> <p>La Famiglia è riconosciuta come Istituto Secolare di diritto diocesano ed è costituita da due Rami, uno maschile ed uno femminile, ispirati e guidati dai rispettivi Consigli Generali in comunione tra loro.</p> <p>Il gruppo "Sposi per il servizio" che ha scelto di camminare insieme alla Famiglia dei Servi della Chiesa come Associazione, partecipa dell'unico carisma ed è animato dalla stessa spiritualità.</p>

<p>Art.8 I rapporti all'interno della Famiglia devono essere guidati dalla legge dell'amore (cfr Rm 13,8).I Responsabili, a qualunque livello, sono chiamati ad esercitare l'autorità con spirito di servizio verso gli altri componenti della Famiglia "in modo da esprimere la carità con cui Dio li ama" (<i>Perfectae Charitatis</i>, 14). Essi devono considerarsi al servizio dell'unità della Famiglia, valorizzando e armonizzando i carismi e i doni di ciascuno. I fratelli e le sorelle riconoscono in loro, al di sopra delle inevitabili deficienze umane, una presenza particolare del Signore cui umilmente restare uniti con totale fiducia.</p>	<p>Art.8 I rapporti all'interno della Famiglia devono essere guidati dalla legge dell'amore (cfr Rm 13,8).I Responsabili, a qualunque livello, sono chiamati ad esercitare l'autorità con spirito di servizio verso gli altri componenti della Famiglia "in modo da esprimere la carità con cui Dio li ama" (<i>Perfectae Charitatis</i>, 14). Essi devono considerarsi al servizio dell'unità della Famiglia, valorizzando e armonizzando i doni di ciascuno e assicurando la fedeltà al carisma che essi per primi sono tenuti a mantenere I fratelli e le sorelle riconoscono in loro, al di sopra delle inevitabili deficienze umane, una presenza particolare del Signore cui umilmente restare uniti con totale fiducia.</p>
<p>Art.43 I Servi della Chiesa sono chiamati ed essere, in piena comunione con il Papa e i Vescovi, animatori del rinnovamento della Chiesa stessa, perché sia sempre più "serva e povera" (<i>Puebla</i> 607). Pur consapevoli della sproporzione tra la loro vocazione e la loro miseria umana (cfr 1 Cor 1, 26-29), confidando unicamente nella grazia del Signore, si impegnano a fondare sull'ascolto della Parola di Dio, sull'attenzione ai segni dei tempi e sul discernimento dei carismi, la crescita delle loro comunità in senso ministeriale e missionario, per una evangelizzazione più diffusa e capillare (cfr <i>Evangelii nuntiandi</i>, 58).Opereranno perciò con decisione e incisività nella promozione dei ministeri, soprattutto del diaconato permanente come fattore ed espressione di rinnovamento ecclesiale.</p>	<p>Art.43 I Servi della Chiesa sono chiamati ed essere, in piena comunione con il Papa e i Vescovi, animatori del rinnovamento della Chiesa stessa, perché sia sempre più "serva e povera" (<i>Puebla</i> 607). Pur consapevoli della sproporzione tra la loro vocazione e la loro miseria umana (cfr 1 Cor 1, 26-29), confidando unicamente nella grazia del Signore, si impegnano a fondare sull'ascolto della Parola di Dio, sull'attenzione ai segni dei tempi e sul discernimento dei carismi, la crescita delle loro comunità in senso ministeriale e missionario, per una evangelizzazione più diffusa e capillare (cfr <i>Evangelii nuntiandi</i>, 58).Opereranno perciò con decisione e incisività nella promozione dei ministeri, soprattutto del diaconato permanente come fattore ed espressione di rinnovamento ecclesiale.</p>
<p>Art.48 Come definito dall'articolo 1, l'Istituto è composto di due Rami, maschile e femminile, per ciascuno dei quali è previsto un Responsabile Generale coadiuvato da un Consiglio con il compito di guida e sostegno del Ramo</p>	<p>Art.48 Come definito dall'articolo 1, l'Istituto è composto di due Rami, maschile e femminile, per ciascuno dei quali è previsto un Responsabile Generale coadiuvato da un Consiglio con il compito di guida e sostegno del Ramo</p>

<p>stesso. Al servizio dell'unità e della fedeltà al carisma dell'intera Famiglia vi è la Diaconia di Comunione (cfr art. 59); suo compito è indicare le linee ispiratrici del cammino dell'Istituto, tenendo presenti le diverse situazioni e sensibilità, armonizzandole con il Carisma di Fondazione.</p>	<p>stesso. Per un effettivo servizio istituzionale e profetico a beneficio dell'unità della Famiglia, della sua fedeltà al carisma e del suo rinnovamento evangelico, i due Responsabili Generali opereranno in profonda comunione fraterna e i due Consigli si ritroveranno almeno una volta all'anno per valutare insieme le varie situazioni e indicare le linee ispiratrici del cammino comune, armonizzando mentalità e sensibilità diverse alla luce del Carisma di Fondazione.</p>
<p>Art.49</p> <p>L'Assemblea Generale è l'organo rappresentativo e decisionale supremo di ogni Ramo. Le sue decisioni, nell'ambito delle facoltà ad essa assegnate dal Diritto della Chiesa e dalle Costituzioni, sono vincolanti (cfr C.I.C. can. 631). È composta di soli membri professi. Spetta all'Assemblea generale tutelare il patrimonio della Famiglia (cfr C.I.C. can. 578), cioè la fedeltà al carisma, la spiritualità e la missione (cfr art. 1-8). Si riunisce ordinariamente ogni cinque anni, per esaminare la situazione generale dell'Istituto (cfr C.I.C. can. 578), compiere una verifica del cammino realizzato dopo la precedente Assemblea, scegliere le linee direttive per il quinquennio successivo e per eleggere il Responsabile Generale e i due Consiglieri di sua competenza (cfr art 57). Ha, inoltre, facoltà di modificare le presenti Costituzioni con una maggioranza dei due terzi dei voti validi e con le conseguenti ratifiche da parte dell'Autorità ecclesiastica. Per le sue riunioni ordinarie è convocata dal Responsabile Generale in carica o da chi ne fa temporaneamente le veci. Ad ogni sua riunione elegge al suo interno, a maggioranza assoluta, il Presidente, che cura lo svolgimento dell'ordine del giorno su cui è stata convocata, e il Segretario che redige il verbale. È composta di membri di diritto e di</p>	<p>Art.49</p> <p>L'Assemblea Generale è l'organo rappresentativo e decisionale supremo di ogni Ramo. Le sue decisioni, nell'ambito delle facoltà ad essa assegnate dal Diritto della Chiesa e dalle Costituzioni, sono vincolanti (cfr C.I.C. can. 631). È composta di soli membri professi. Spetta all'Assemblea generale tutelare il patrimonio della Famiglia (cfr C.I.C. can. 578), cioè la fedeltà al carisma, la spiritualità e la missione (cfr art. 1-8). Si riunisce ordinariamente ogni cinque anni, per esaminare la situazione generale dell'Istituto (cfr C.I.C. can. 578), compiere una verifica del cammino realizzato dopo la precedente Assemblea, scegliere le linee direttive per il quinquennio successivo e per eleggere il Responsabile Generale e i due Consiglieri di sua competenza (cfr art 57). Ha inoltre facoltà di proporre modifiche alle Costituzioni con una maggioranza di due terzi dei voti validi. Esse potranno essere approvate soltanto con il consenso dell'Assemblea Generale dell'altro Ramo e con le conseguenti ratifiche da parte dell'Autorità ecclesiastica. Per le sue riunioni ordinarie è convocata dal Responsabile Generale in carica o da chi ne fa temporaneamente le veci. Ad ogni sua riunione elegge al suo interno, a maggioranza assoluta, il Presidente, che</p>

<p>membri eletti, secondo le norme esplicitate di seguito. Ogni sua riunione è valida quando sono presenti almeno due terzi degli aventi diritto. Prende le decisioni a maggioranza assoluta dei voti validamente espressi, salvo diverse disposizioni date dalle presenti Costituzioni per materie specifiche. Altre persone, in particolare membri dell'altro Ramo e del gruppo "Sposi per il Servizio", possono essere invitate a partecipare all'Assemblea da parte di chi la convoca, per motivi particolari inerenti lo svolgimento dell'ordine del giorno, pur non avendo diritto di voto.</p>	<p>cura lo svolgimento dell'ordine del giorno su cui è stata convocata, e il Segretario che redige il verbale. È composta di membri di diritto e di membri eletti, secondo le norme esplicitate di seguito. Ogni sua riunione è valida quando sono presenti almeno due terzi degli aventi diritto. Prende le decisioni a maggioranza assoluta dei voti validamente espressi, salvo diverse disposizioni date dalle presenti Costituzioni per materie specifiche. Altre persone, in particolare membri dell'altro Ramo e del gruppo "Sposi per il Servizio", possono essere invitate a partecipare all'Assemblea da parte di chi la convoca, per motivi particolari inerenti lo svolgimento dell'ordine del giorno, pur non avendo diritto di voto.</p>
<p>Art.59 Come espresso negli articoli 1 e 48, un ruolo particolare al servizio dell'unità, della fedeltà al carisma e del rinnovamento profetico della Famiglia è svolto dalla Diaconia di Comunione, formata dai due Responsabili Generali, da altri 2 membri per ogni Ramo (eletti uno dall'Assemblea Generale e uno all'interno del Consiglio) e da 2 sposi scelti dall'Associazione Sposi per il Servizio. La presidenza della Diaconia è assunta a turno dai due Responsabili di Ramo. I membri della stessa restano in carica per la durata dei Consigli di Ramo e si ritrovano indicativamente una volta all'anno.</p>	<p style="text-align: center;">ELIMINATO</p>

Art. 1 (Sulla guida dell'Istituto): si elimina semplicemente il riferimento alla Diaconia di Comunione, sostituito da quello ai Consigli Generali dei due Rami come luoghi privilegiati in cui costruire la comunione all'interno della Famiglia. Il resto dell'articolo rimane invariato.

Art. 8 (Sull'autorità dei responsabili) - Si propone di aggiungere, dopo la metà dell'articolo, **"valorizzando e armonizzando i doni di ciascuno e assicurando la fedeltà al carisma che essi per primi sono tenuti a mantenere"**, perchè un Responsabile a qualsiasi livello non si senta "legibus solutus". Il resto dell'articolo resta invariato.

Art. 43 (Sul diaconato) - L'ultimo capoverso potrebbe essere rivisto così: “**opereranno perciò per la promozione dei ministeri, soprattutto del diaconato permanente...**”, eliminando alcune parole che potevano far pensare a una qualche 'opposizione' alle scelte della Chiesa locale quando non completamente condivise. Il resto dell'articolo resta invariato.

Art. 48 (Ancora sulla guida dell'Istituto) – Si eliminano i riferimenti alla Diaconia di Comunione e si sottolinea il compito 'profetico' (e non quindi meramente istituzionale e organizzativo) dei Consigli Generali di Ramo, sia individualmente che insieme. Naturalmente questo implica che si rifletta con grande chiarezza sul ruolo dei Consigli Generali e di quelli Regionali per non sovrapporre compiti e competenze. L'incontro dei due Consigli insieme e il loro cammino in comune (anche con la presenza degli Sposi) diventa garanzia della effettiva unità della Grande Famiglia dei Servi e delle Serve.

Art. 49 (Compiti dell'Assemblea Generale) - Nella seconda parte dell'articolo si propone di utilizzare una nuova formulazione che tenga conto della presenza dei due rami e del fatto che le Costituzioni sono ora patrimonio comune di entrambi. Il resto dell'articolo rimane invariato.

Art. 59 (Sulla Diaconia di Comunione) - Verrebbe completamente eliminato, visto che si è suggerito di non moltiplicare gli organismi all'interno della Famiglia (anche per motivi economici legati agli spostamenti), ma di sfruttare al meglio i luoghi che già ci sono per proporre e verificare gli orientamenti e la fedeltà al Carisma.

Nota: Ci siamo chiesti se l'elezione dei Regionali debba essere convalidata dai Consigli Generali. Finora non è stato così e nelle Costituzioni non ci sono riferimenti in proposito. Se ci sono opinioni diverse, fate sapere!

Giovanna Bondavalli

GRUPPO SPOSI

Lo scorso 5 dicembre si è riunito il gruppo di lavoro che sta redigendo il documento (statuto) degli "Sposi per il Servizio", che si riconoscono nel carisma dell'Istituto dei Servi.

Il documento, che si apre con un primo punto in riferimento al matrimonio, è stato finora redatto secondo lo schema seguente: 2. Primato dell'interiorità (Preghiera, Parola, Eucarestia); 3. Stile di vita (Povertà e gestione dei beni, lavoro, castità, fedeltà, fecondità, custodia del creato, i figli e le scelte come sposi per il servizio); 4. Servizio agli ultimi (Missionarietà, stare in mezzo); 5. Comunione tra le famiglie e tra i gruppi di famiglie; 6. Relazione con l'Istituto ed i consacrati.

Il lavoro di stesura si svolge con incontri a cadenza mensile il sabato mattina a Masone. Ultimamente, per maggiore concretezza, le famiglie che vi partecipano si incaricano di scrivere in anticipo la loro riflessione sul punto in discussione, in modo da poter poi discutere e farne una sintesi insieme.

I prossimi punti da redigere riguardano l'apertura ad altri membri aggregati all'Istituto (7) e la relazione con la Chiesa locale (8) - Parrocchia, Vescovo- . L'incontro sarà a gennaio, il sabato 16 od il 23.

Verosimilmente la bozza di documento sarà completata in primavera, in modo da poterla sottoporre ai membri dell'Istituto in vista delle prossime scadenze.

Lo stile che ci caratterizza è piuttosto informale e non prevede degli impegni caratterizzanti, come avviene ad esempio per le famiglie delle Case della Carità. Cionondimeno diventa necessario avere un riferimento comune che permetta alle famiglie di riconoscersi ed anche essere riconosciute nell'Istituto. Da qui l'importanza del "documento" che stiamo redigendo e la necessità di dividerlo sia fra le famiglie che con i consacrati.

Azio e Isabelle

INCONTRI MENSILI SULLE COSTITUZIONI

Cari tutti!

Riprendiamo gli incontri mensili sulle Costituzioni. Abbiamo scelto di guardare insieme gli articoli su "PREGHIERA E APOSTOLATO", col seguente calendario:

- | | | | |
|----|-------------|------------------------------------|------------------------------|
| 1. | 25 OTTOBRE | LA PREGHIERA art.28.29.30 | introduce Don Emanuele |
| 2. | 29 NOVEMBRE | LA SACRA SCRITTURA art. 31 | introduce Maria Valeria |
| 3. | 31 GENNAIO | L'EUCARESTIA art. 32 | introduce il diacono Alfredo |
| 4. | 28 FEBBRAIO | LA PENITENZA art.35-38 | introduce Giovanna |
| 5. | 3 APRILE | RINNOVAMENTO ECCLESIALE art.39 | introduce Giovanni Dazzi |
| 6. | 8 MAGGIO | LA NOSTRA MISSIONARIETA' art.40.41 | introduce don Giancarlo |

In ogni incontro ci sarà occasione di un confronto con la nuova proposta di revisione. Inoltre sarebbe nostra intenzione fare riferimento al Magistero di Papa Francesco, e quindi cercare suoi testi che meglio illuminino le nostre norme di vita.

PROVIAMO A FARLO INSIEME, per cui qualcuno di noi Servi/e ha già chiesto la disponibilità a una coppia di sposi per la preparazione.

ATTENZIONE! INIZIAMO ALLE hr 17.00 CON I VESPRI E ALLE hr 17.30 COSTITUZIONI

Grazie a tutti e arrivederci a Masone!

Maria Valeria, Giovanni, Giovanna, Azio e Isabelle

ORTO BIOLOGICO COMUNITARIO ALLA CHIESA DI MASONE

Non è ancora un progetto chiaro e definitivo, ma l'idea avanza. La biodiversità nel piazzale della Chiesa è, per così dire, partita poco alla volta 3-4 anni fa, dalla scommessa sulla "convivialità delle differenze", realizzata anzitutto a livello botanico e ortofrutticolo. La natura insegna a convivere e a condividere, a crescere insieme, a proteggersi reciprocamente, ad integrarsi adattandosi al terreno, all'ambiente, al clima.

Più recentemente la visita all'Ariolo di Gavasseto e all'Oasi di Marmiolo mi aveva stimolato.

Il tutto si è intensificato con l'Enciclica "Laudato sì" di Papa Francesco.

Ultimamente la Veglia diocesana per la cura del creato, il 1° settembre a Gazzata, ha segnato una svolta decisiva. Il merito è tutto della lettura biblica scelta per la serata - Dt 8, 6-10 -, dove Dio presenta ad Israele "una buona terra, terra di torrenti, di fonti e di acque sotterranee, terra di frumento, di orzo, di viti, fichi e melograni, terra di ulivi, di olio e di miele". Sono i 7 frutti della terra promessa...

Personalmente, quasi colto da ispirazione, mi sono detto: "ma nel piazzale della Chiesa a Masone abbiamo già le piante d'olivo, di fichi, melograno, mandorlo, tiglio, noci, kaki, nocciole, insieme ad una varietà di fiori, arbusti e cespugli (gelsomino, rosmarino, lavanda, vegetalia, ginestra) per la gioia di api, farfalle e insetti. Ora, se valorizziamo qualche altro pezzo di terreno, anche piccolo, potremmo ricostruire un microcosmo emblematico di biodiversità e di sinergia".

Così, i contatti con amici vicini e avvicinati ha portato all'idea di seminare già a fine novembre un po' di grano antico "frassineto" e di farro (monococco). Poi, per la primavera, si è pensato all'uva, al kiwi e al goji, insieme alle ciliege e albicocche.

Il tutto senza scopo di lucro, -non per soldi ma per passione-, per il gusto di curare madre terra, di farlo insieme o alternandosi, a tempo perso (cioè guadagnato, perché cercato e trovato), preparando il terreno, seminando, piantando, raccogliendo e condividendo, scambiando risorse (semi e frutti), saperi e competenze, evitando di avvelenare la natura con fertilizzanti chimici e pesticidi, salvando e riesumando anche grani e "semi contadini" del tempo che fu.

E alla festa dell'uva potremmo aggiungere, in estate, la festa del pane...chissà!

Il brano biblico citato contiene all'inizio l'invito a "camminare sulle vie del Signore" e al termine questa rassicurazione: "benedirai il Signore!". Ciò potrà avvenire solo vivendo realmente nella consapevolezza che la terra è di Dio e che è Dio il Signore del cielo, del firmamento, degli abissi, delle stagioni, degli spazi e del tempo, della storia e dei secoli.

Per questo, quanti "metteranno mano all'aratro", alla vanga, alla falce, al secchio, pur raccogliendo i frutti e i prodotti della terra, lo faranno senza considerarsi padroni di nulla, ma piuttosto custodi dell'ambiente, coltivatori di ruralità e socialità, testimoni di speranza e di bellezza.

Sì, di bellezza, anche là dove la presenza di nomadi e marocchini viene considerata una presenza disdicevole e contraria all'ordine e al decoro... E' una sfida indubbiamente, forse un'utopia che farà sorridere. O forse semplicemente *un passo nel cammino verso cieli nuovi e terre nuove*, magari con semi e valori antichi, naturali, buoni, sani.

Chi vuole aggregarsi?! Io ci sono...

don Emanuele

TERRORISMO, PACE, GUERRA...

Gli avvenimenti dei mesi scorsi e di queste ultime settimane dell'anno, hanno con particolare forza posto sotto gli occhi del mondo la drammatica situazione in cui vivono molte popolazioni in Africa, in medio Oriente, Europa e anche altrove. Segnaliamo fra i tanti questi 2 testi che ci sembrano offrire una chiave di lettura valida e significativa.

Ed eccola qui la guerra: ora, nonviolenza o barbarie !

Ed eccola qui, la guerra. E' arrivata anche alla porta accanto. Con il suo orrore, il terrore, il sangue, i corpi morti. Quando la vedi con i tuoi occhi capisci davvero perché è "il più grande crimine contro l'umanità".

E' un'unica guerra che si mimetizza in varie forme, che si ciba dello stesso odio e defeca la stessa violenza. E' sempre la stessa cosa, compiuta da eserciti addestrati, ben armati, finanziati, le cui vittime sono soprattutto i civili innocenti.

Ormai è una matassa ingarbugliata. Il bandolo non lo si trova più. Non serve sapere chi ha iniziato per primo, le ragioni sono scomparse e rimangono solo i torti. E' una spirale perversa che si autoalimenta: guerra-terrorismo-violenza-odio-vendetta-terrorismo-guerra ...

Ieri a Parigi abbiamo assistito in diretta ad un'operazione militare: un gruppo di soldati in armi che ha agito come un plotone di esecuzione, attaccando civili inermi, sequestrandoli, decimandoli, come facevano i nazisti nella Francia del 1940, violando ogni convenzione internazionale, fuori da ogni regola... d'altronde la guerra non ha regole, se non quella di eliminare fisicamente il nemico.

Ed è proprio questo che i mercenari dell'odio vogliono: che ognuno di noi si senta nemico all'altro, per innalzare il livello dello scontro, dove alla fine rimarrà solo chi è più spietato, chi spara l'ultimo colpo.

Già troppe volte abbiamo detto "mai più!". Dopo la guerra del Golfo, dopo le Torri Gemelle, dopo l'attacco in Iraq, dopo gli attentati di Londra e di Madrid, dopo la strage di Charlie Hebdo, dopo quella del Bardo, dopo i bombardamenti su Libia e Siria, dopo il raid sull'ospedale di Kunduz in Afghanistan, dopo il massacro all'Università di Garissa in Kenya, dopo le bombe sul corteo pacifista di Ankara ... ed oggi dopo gli attentati suicidi di Beirut e di Parigi.

Piangere i morti ed esprimere solidarietà è importante, ma non basta se poi tutto continua come prima. Dobbiamo reagire. Non farci piegare dal dolore e dalla paura. Non accettare lo stato delle cose. Reagire. Reagire per spezzare la spirale, ed aprire una strada nuova. La violenza ha fallito e se perpetuata peggiorerà ulteriormente una situazione già tragica.

La via da seguire è quella della nonviolenza. Sul piano personale e su quello politico. La via del diritto, della cooperazione, del dialogo, delle alleanze con chi in ogni luogo cerca la pace, della riduzione drastica della produzione e del traffico di armi, dei Corpi civili di pace per affrontare i conflitti prima che diventino guerre, della polizia internazionale per fermare chi si pone fuori dal contesto legale dell'Onu.

Il terrorismo e la guerra (che è una forma di terrorismo su vasta scala) si contrastano con strumenti altrettanto forti, ma con spinta contraria. Siamo anche noi dentro il conflitto, e lo dobbiamo affrontare con soluzioni opposte a quelle perseguite finora. L'alternativa oggi è secca: nonviolenza o barbarie.

Aldo Capitini, il fondatore del Movimento Nonviolento, lo aveva profetizzato già nel secolo scorso ... non sappiamo se già prefigurava l'orrore dei tagliatori di teste, ma le sue parole sono rivolte a noi oggi:

Tanto dilagheranno violenza e materialismo, che ne verrà stanchezza e disgusto; e dalle gocce di sangue che colano dai ceppi della decapitazione salirà l'ansia di sottrarre l'anima ad ogni collaborazione con quell'errore, e di instaurare subito, a cominciare dal proprio animo (che è il primo progresso), un nuovo modo di sentire la vita: il sentimento che il mondo ci è estraneo se ci si deve stare senza amore, senza un'apertura infinita dell'uno verso l'altro, senza una unione di sopra a tante differenze e tanto soffrire. Questo è il varco attuale della storia.” (Aldo Capitini, 1936, Elementi di un'esperienza religiosa)

Movimento Nonviolento

www.nonviolenti.org

www.azionennonviolenta.it

Cercare

Le grandi manifestazioni per la pace del 2003, quando in tutto il mondo milioni di persone chiesero agli Stati Uniti di non attaccare l'Iraq, rimasero inascoltate. Ma se si parla di guerra non serve un referendum per sapere come la pensano i cittadini di tutto il pianeta. Anche François Hollande lo sa, e se decide di bombardare Raqqa è pure per piccoli calcoli politici (le prossime elezioni regionali, il timore di un successo del Front national di Marine Le Pen). Vuole apparire sicuro di sé, forte e deciso ma, come ha scritto lo storico indiano Vijay Prashad [sul sito di Internazionale](#), lui e gli altri leader politici occidentali sembrano solo “bambini alle prese con i loro giocattoli: non vedono la sofferenza umana e i terribili risultati delle loro terribili scelte politiche”. La realtà è che tutto il mondo è in guerra da almeno quattordici anni. I bombardamenti sono in paesi lontani, ma negli Stati Uniti e in Europa, oltre ai terribili attentati, ci sono l'aumento sproorzionato dei controlli, la

sospensione indiscriminata di alcuni diritti civili, la militarizzazione delle città, l'uso strumentale del clima di tensione per imporre scelte politiche altrimenti improponibili, il rafforzamento di uno spirito nazionalistico e di chiusura al mondo esterno. Dire no alla guerra non significa soffocare l'emozione, il dolore o la rabbia per quello che è successo a Parigi. Bisogna condannare e combattere il terrorismo, ma anche resistere alla paura e al desiderio di vendetta. E al tempo stesso provare a percorrere un'altra strada, per quanto lunga, complicata, incerta: cercare insieme alternative e soluzioni condivise, ridefinire gli assetti geopolitici, distribuire in modo più equo le risorse del pianeta, dotare gli organismi multinazionali di poteri reali. È questo il compito della politica. Circola in rete una frase di Paul Valéry, poeta francese nato nell'anno della Comune di Parigi e morto alla fine della seconda guerra mondiale, che dice bene una cosa semplice: "La guerra è un massacro tra persone che non si conoscono a vantaggio di persone che si conoscono ma non si massacrano".

Giovanni De Mauro, direttore di Internazionale

INFO-FLASH

- Come molti già sapranno, don Piergiorgio è partito venerdì 4 dicembre per il Cile. Vi resterà una dozzina di giorni per incontrare i fratelli, il Vescovo Pablo di Antofagasta, oltre ad alcuni sacerdoti e laici. Intanto a Scandicci, dal settembre scorso, la piccola comunità dei Servi si è arricchita della presenza e del servizio di Agustin Ojea. Li ricordiamo tutti nella preghiera.
- Il Consiglio Generale, in un incontro ristretto avvenuto a Masone lunedì 16 novembre, ha pensato, per i primi 6 mesi del 2016, di... lasciar riposare don Giovanni Mattarella, dispensandolo dalla fatica di preparare la scheda per i ritiri mensili, e di invitare tutti a fare delle 4 "PROPOSTE DI APPROFONDIMENTO" in vista delle Assemblee del 2016 il tema dei ritiri stessi durante la prima metà del nuovo anno ormai alle porte. Il Consiglio si è inoltre orientato a chiedere per gennaio 2016 al Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla (ripresosi da una dolorosa sciatalgia), un appuntamento per presentargli ufficialmente la BOZZA PER IL RINNOVO DELLE COSTITUZIONI, comprendente gli ultimi ritocchi che la Commissione sottopone anzitutto ai fratelli e alle sorelle attraverso questo Vincolo. Sempre a gennaio il Consiglio pensa di inviare di nuovo a tutti il testo completo definitivo della stessa bozza su cui saremo chiamati a pregare e a riflettere in preparazione alle Assemblee Generali (Capitolo), che si terranno in Madagascar a fine anno 2016.
- Daniele Donzelli, purtroppo, ha deciso di interrompere il suo percorso di formazione con l'Istituto. Lo sosteniamo con l'amicizia e la preghiera nel cammino di ricerca della sua vocazione.
- Alcuni sacerdoti servi della Chiesa malagasy, inviati dai loro rispettivi Vescovi, si trovano in Francia da 1-2 anni o da pochi mesi. In Francia c'è p. Edmond Guy (indirizzario, prima parte, n. 2), p. Remana Martin (indirizzario, seconda parte, n. 16) e p. André Fidèle (indirizzario, prima parte, n. 30). I primi due, provenienti dalla Diocesi di Morombe, sono preti-studenti. Il terzo, della Diocesi di Ambositra, è stato inviato a Moulin come Fidei Donum per un primo triennio di servizio pastorale. I tre vengono ad aggiungersi ai due più conosciuti da noi: p. Copertino, attualmente a Bruxelles, e p. Albert Fisy a Scandicci (studente a Roma). Nel novembre scorso è venuto in Italia per 3 settimane, trascorse a Roma, a Reggio e a Brescia, p. Nonne. Una visita inerente al suo incarico di direttore della radio diocesana di Ambositra.
- A metà novembre è deceduta Moira Orfei: Don Piergiorgio ha presieduto la messa funebre, tenendo l'omelia che riporteremo sul prossimo Vincolo.